

MIX-NEWS – estate 2010

A cura di Massimo Vecchi

MONDADORI FA QUATERNA

Allo Strega qualche ritocco che non cambia nulla

Il solito Strega. C'è stato, anche quest'anno, come sempre dal 1947. L'hanno assegnato il 1° luglio nella solita calda serata romana nel solito Ninfeo di Villa Giulia gremito della solita bella gente. Cioè? Che vuol dire: al solito? Che allo Strega, il caro, prestigioso, storico premio letterario che ci accompagna dall'inizio del dopoguerra a oggi non cambia mai nulla. Il solito mercato dei voti, le solite pressioni editoriali, il solito gioco delle amicizie, le solite polemiche sulla qualità dei libri, la solita vittoria della Mondadori. Che ha fatto quaterna, aggiudicandosi l'alloro per il quarto anno consecutivo: la vendemmia è cominciata nel 2007 con **Niccolò Ammaniti** e il suo romanzo *Come Dio comanda*, è proseguita nel 2008 portando alla vittoria **Paolo Giordano** con *La solitudine dei numeri primi*, poi l'anno scorso **Tiziano Scarpa** con *Stabat mater* e infine **Antonio Pennacchi** con *Canale Mussolini* questa volta.

Ma forse qualcosa è cambiato negli oltre sessant'anni di vita. Quando il paiolo di sangue bollente grande quanto il mondo in guerra venne finalmente spento la vita riprese ovunque, Italia compresa. Libera dalla censura fascista, anche la cultura si rimise in moto. Grande fervore di idee, entusiasmi, voglia di fare e dunque incontri, dibattiti, scoperta di autori nuovi, contatti con letterature straniere: tutte novità che trovavano spazio e sviluppo nelle terze pagine dei quotidiani ricche di firme prestigiose e nelle riviste letterarie, autorevoli e influenti. In questo contesto i coniugi **Goffredo e Maria Bellonci**, lui letterato e saggista, lei autrice di romanzi storici come *Lucrezia Borgia*, premiato con il Viareggio nel 1939, aprirono ogni domenica il salotto del loro appartamento nell'elegante quartiere romano dei Parioli a scrittori, critici, uomini di cultura che avevano così l'occasione di conoscersi e di parlare di libri, di discutere e magari di scontrarsi sui contenuti e sullo stile. Di qui ebbero l'idea di creare un premio letterario che ogni anno decretasse qual era il romanzo più significativo della stagione attraverso il voto dei frequentatori del salotto Bellonci, chiamati gli Amici della domenica. Trovarono un finanziatore in **Guido Alberti** della famiglia produttrice del famoso liquore Strega, buon attore cinematografico e amante della letteratura. Tutto a posto, dunque, il premio veniva baldanzosamente alla luce. Non restava che battezzarlo, ma è ovvio, il colore dei soldi: il nome fu Strega.

Da quel Quarantasette il premio, condotto con il piglio energico e la sapiente ars navigandi di uno skipper da Maria Bellonci, con la collaborazione preziosa dei più stimati scrittori del tempo, crebbe via via in autorevolezza, fino a conquistarsi la fama di essere l'espressione di una sorta di consulta letteraria i cui inappellabili giudizi decretavano la consacrazione di un autore e, insieme, la sua fortuna commerciale. Perché lo Strega fa vendere. Applicare a un libro la fascetta con la scritta "Vincitore del Premio Strega" è un'operazione molto ambita dagli editori. Fin dalla prima edizione, vinta dall'esordiente **Ennio Flaiano** con *Tempo di uccidere*.

La formula del premio è rimasta la stessa, a parte qualche variazione marginale sulle date, l'ambientazione, mentre è da segnalare come novità di grande effetto la decisione della prima

rete Rai di trasmettere in diretta la serata finale. Gratificazione concessa anche agli altri grandi premi. Quella che è cambiata, in parte involontariamente, è la caratteristica fondamentale dello Strega, la giuria. All'inizio gli Amici della domenica erano il fior fiore della cultura italiana, scrittori, intellettuali, artisti e così via. Ma il tempo è feroce e, anno dopo anno, il grande mietitore ha cancellato molti bei nomi. E i rimpiazzati, spesso, non sono riusciti a far dimenticare i predecessori. Poi il numero è aumentato in modo discutibile, circa duecento nuovi nomi hanno catturato un posto in giuria negli anni '90. Il totale ha raggiunto quota quattrocento e i grandi editori hanno preso sempre più potere. A oggi i superstiti Amici della domenica di una volta sono appena una ventina. Su quattrocento votanti centoventi sono scrittori, settanta professori universitari, quaranta giornalisti, tredici critici letterari, dieci politici, alcuni rappresentanti di istituzioni, cinquanta funzionari delle case editrici.

Uno degli Amici rimasti è **Nello Ajello**, grande firma de *la Repubblica*, che in un articolo pubblicato sul suo giornale con il titolo *Io, giurato dello Strega prigioniero dei raccomandati*, si diverte a raccontare quel che gli capita ogni anno nelle tre settimane della corsa allo Strega. «Intanto un cellulare quasi mai messo in uso emette, da oscuri angoli di casa, le sue sinfoniette. S'impone via etere una voce, di solito femminile. Sembra sempre la stessa voce. Ma non sarà vero. Sarebbe come immaginare che l'Italia intera sia un'unica, immensa casa editrice, insonne nel produrre ed elogiare romanzi. L'interlocutrice afferma di conoscerti bene. Evoca tanti incontri fra bevande e tramezzini culturali. Ma come stanno i suoi (a volte i tuoi) familiari? Che umore hanno i redattori del tuo (del suo) giornale? E giù nomi che spesso tardi a decifrare. Dev'essere perché, come tu non sempre individui la Voce che ti sollecita, anche lei, la Voce, giunta alla chiamata n. 38 dell'elenco, fatica a ricostruire chi tu sia e su quale gradino di stagionatura Strega la tua identità possa collocarsi. Stagista in ascesa? Pensionato roccioso?». Ma insomma per chi la Voce vuol chiedere il voto? «L'ultimo a insinuarsi nel quasi-monologo è il cognome dell'autore. Egli dispone di doti espressive così insolite nel presente panorama. Per una volta che c'è un candidato valido. Telefonerebbe di persona se non fosse così schivo. È già tanto se si espone al voto. E poi la sua (la tua?) celebrità lo bloccherebbe. Sarà pure celebre, ma la sua attenzione è al minimo. Cerca invano una penna per prendere nota. Non ricorda più, accidenti, chi è in cinquina e chi no. Ha deciso: allo squillo successivo risponderà con impeto "Sì, certo!" anche se gli chiedono di votare Plutarco, la Deledda o Turgenev. Ora l'importante è che riesca ad allontanarsi dal cellulare con garbo. "Carissima, ci sentiamo un'altra estate?"».

Tra i molti che ci hanno lasciato anche Maria Bellonci, nel 1986, sostituita al vertice dello Strega da **Anna Maria Rimoaldi**, che ha cercato di proseguire l'opera della fondatrice tenendo la barra con energia, ma ottenendo risultati scarsamente apprezzati. Intanto, il Salotto Bellonci è diventato una Fondazione, sostenuta dallo Stato e dal Comune di Roma. Alla sua presidenza, dopo la morte della Rimoaldi tre anni fa, è stato chiamato **Tullio De Mauro**, nell'intento di modificare profondamente il premio ormai invecchiato. Per ora non si è visto molto, dopo tante speranze di ristrutturazione, giusto qualche ritocco

L'iter dello Strega ha inizio ogni anno a primavera con la proclamazione delle dodici opere di narrativa concorrenti al premio, scelte dal Comitato direttivo, presieduto da Tullio De Mauro e composto da **Franco Alberti, Alessandro Barbero, Valeria Della Valle, Giuseppe De Rita, Fabiano Fabiani, Alberto Foschini, Melania G. Mazzucco** e **Ugo Riccarelli** tra quelle presentate da due Amici della domenica, garanti della qualità.

A questo punto scatta il grande safari. Come dall'articolo di Nello Ajello. Telefonate, brevi incontri, email, sms, vediamoci a cena, telefonate, prendiamo un aperitivo e facciamo due chiacchiere, telefonate. Una caccia instancabile, senza regole e senza riguardi, condotta da un plotone di ardenti cacciatori, lungamente addestrati o anche occasionalmente ingaggiati per catturare la preziosissima preda: il voto. Che in realtà sono due, la cinquina e la finale, sicché la

caccia si svolge in due fasi. Circa un mese dopo l'annuncio delle candidature decise dal Comitato direttivo, esattamente il 10 giugno, gli Amici della domenica sono chiamati a votare il libro preferito tra i quattordici ammessi alla gara. I cinque più votati formano la rosa dei finalisti, la cinquina, appunto. Questa volta, eccola, ordinata secondo i voti ottenuti: *Acciaio* di **Silvia Avallone**, edito da Rizzoli, *Hanno tutti ragione* di **Paolo Sorrentino** (Feltrinelli), *Canale Mussolini* di **Antonio Pennacchi** (Mondadori), *Sono comuni le cose degli amici* di **Matteo Nucci** (Ponte alle grazie), *Accanto alla tigre* di **Lorenzo Pavolini** (Fandango), tutti raccolti in un pugno di voti, dai 62 che hanno dato il primato alla Avallone ai 45 di Pavolini.

Subito riprende l'assalto dei manager editoriali, dei responsabili del marketing, degli uffici stampa, degli amici degli Amici della domenica. La caccia 2 diventa più massiccia, il numero degli autori in gioco è sceso a cinque, e più aggressiva, la posta è più alta e il tempo stringe. Le cronache riportano che questa volta anche il celebre **Paolo Mieli**, presidente della Rcs Libri, si è speso in telefonate. **Stefano Mauri**, presidente del Gruppo Gems (che comprende Longanesi, Guanda, Ponte alle Grazie, e altri marchi) in un' intervista ad Affaritaliani.it ha calcolato che «i due principali gruppi nell'era post-Rimoaldi si muovono su un numero di voti di cui molto probabilmente parecchi di scuderia, cioè indipendenti dai libri candidati. Tra i 119 e i 163 per la Mondadori (di cui fanno parte le sigle Arnoldo Mondadori, Einaudi, Sperling & Kupfer, Frassinelli, Piemme, Electa e Bruno Mondadori) e tra i 118 e i 129 per la Rizzoli (che comprende Rizzoli, Bompiani, BUR, Sonzogno, Fabbri, Adelphi, Marsilio, La Coccinella). Noi come sempre siamo sotto i 50». E gli altri editori, evidentemente ancora meno.

E venne il giorno. Il primo luglio i cinque si affrontano nella finalissima: Ninfeo affollato, trasmissione televisiva condotta da **Lamberto Sposini**, spoglio pubblico delle schede di voto con aggiornamenti sulla lavagna a vista. Serata lenta e tranquilla, senza grandi emozioni. Alla fine della conta prevale Pennacchi, senza quasi destare sorpresa visto che fa parte del potente, e anche bulimico, Gruppo Mondadori. Forse un po' sorpreso era lo scrittore, che dichiarandosi felice, ovvio, ha detto che in fondo non ha vinto lui ma l'Agro Pontino, la cui bonifica è la materia delle 460 pagine del suo romanzo come eloquentemente illustra il titolo *Canale Mussolini*. «È il libro di una vita» ha detto in tono roboante **Antonio Franchini**, editor della Mondadori. Ma **Franco Cordelli** sul Corriere ha avanzato molti dubbi su quale vita sia rappresentata nel romanzo: quella di Pennacchi, quella delle paludi risanate, la nostra vita? Insomma, alla prova dei fatti, si è visto che le modifiche apportate da Tullio De Mauro non hanno sostanzialmente cambiato nulla. Trasparente ma irrilevante la pubblicazione su Internet dei nomi degli Amici della domenica. Positiva ma inefficace la maggiore importanza data alla partecipazione della Dante Alighieri e delle scuole. Apprezzabile ma inutile l'inserimento in giuria di trenta lettori forti indicati dalle librerie: trenta contro quattrocento non c'è lotta. Ma in senso più generale la domanda che molti si fanno è: ma i cinque libri finalisti sono i migliori della stagione? e il Pennacchi è un gradino ancora più su?

LIBRI

La vena della narrativa ormai s'è inaridita

Insomma il punto è la qualità. In questi ultimi anni non si può dire che lo Strega abbia selezionato e poi votato e rivotato dei brutti libri. I migliori della produzione di quell'anno? Forse no, però di certo non i peggiori. Dunque sto dicendo che ci troviamo a fare i conti con una stagione letteraria, dieci anni e anche più, di assoluta mediocrità. Ogni tanto un lampo squarcia

l'orizzonte grigio, appiccicoso, limaccioso, ma poi t'accorgi che quel lampo era il prodotto d'una intensità casuale.

Giorgio Van Straten osserva che è finito il tempo in cui uno scrittore che aveva successo commerciale veniva accusato di essersi venduto l'anima. «Il problema è che, in questi anni in Italia c'è solo il mercato», cioè non ci sono altri parametri di valutazione. Ma c'è di peggio, aggiunge: «Oggi il ruolo della letteratura è totalmente marginale nella vita sociale e culturale di questo Paese». Molti scrivono perché è diventato «un modo per accrescere il proprio prestigio intellettuale», ma l'unico libro che abbia suscitato un dibattito pubblico, «dato vita a un confronto culturale vero» è *Gomorra* di **Roberto Saviano**. «Ma è un'eccezione».

Anche **Ferruccio Parazzoli**, nel saggio *Inventare il mondo*, sottotitolo *Teoria e pratica del racconto* pubblicato da Garzanti, denuncia l'invadenza del mercato. «Quando nel pensiero di chi scrive subentrano le richieste dell'editoria – sostiene Parazzoli – si parte male. L'editoria oggi vuole dei bollini da marketing, un marchio riconoscibile da vendere: vuole la violenza o il sublime, l'aggancio alla realtà o il suo opposto, la trama forte eccetera. L'idea, piccola o immensa, da cui nasce un'opera letteraria scatta invece nel punto esatto in cui la linea orizzontale dell'esperienza interseca quella verticale dell'arte. Per Pavese è il ronzo della mosca dentro a un bicchiere».

E l'ispirazione, quello sboccio magico che innesca la creazione? Oggi è una parola impronunciabile, assicura Parazzoli: «Una volta nell'editoria c'era il direttore letterario che non doveva rispondere a nessuno. Oggi il direttore letterario è anche il direttore editoriale: non giudica più sulla base del valore, ma sulle richieste del marketing. Il suo giudizio non è letterario ma editoriale e attiene alla vendibilità e alle possibilità di essere visibili nei mass media».

Il dominio incontrastato degli editori trova conferma nel documentario-inchiesta *Senza scrittori*, prodotto da Rai Cinema e Digital Studio e realizzato dal critico letterario **Andrea Cortellessa** e dal regista **Luca Archibugi**: una denuncia della drammatica situazione culturale italiana nella quale lo scrittore vale zero, il critico è bandito, la promozione è preferita alla recensione, e l'opera è un manufatto, un prodotto di fabbrica, una merce da lanciare sul mercato per venderne il maggior numero di pezzi possibile. Secondo **Alfonso Berardinelli**, gli scrittori «se non vogliono essere esclusi si adeguano. Programmano la produzione in vista dell'accoglienza editoriale. Non ci sono più gli autori solitari. Esistono le conventicole».

Ma c'è anche una crisi della creatività. Che non nascano più grandi scrittori come quelli di una volta è accertato, ma purtroppo è cambiato il modo di raccontare. È arrivata la "faction", che è una "fiction" realistica, basata su fatti concreti. Il romanzo diventa un reportage, una biografia, una rilettura storica. In conclusione, dopo aver resistito a lungo al catastrofismo, dobbiamo convincerci che ormai l'amata arte del raccontare, nata qualche millennio fa una sera d'inverno intorno al fuoco, è morta per asfissia, si è inaridita, si sta essiccando?